
I – TRADUZIONE

Ein behindertes(1) Kind

Vater und Sohn gehen in ein Kaufhaus(2). Wie so oft, fällt der Junge hin; eine Menschenmenge(3) bildet sich um ihn. Als der Sohn wieder aufsteht, sagt der Vater: „Geh ordentlich! Pass auf!“ Der Sohn bewegt sich wie ein betrunkenen Matrose(4). Nein, wie ein Spastiker(5). Er dreht sich um, sagt mit seiner angestregten(6) Stimme: „Wenn du dich schämst, kannst du ja ein bisschen Abstand halten. Kümmere dich nicht um mich!“

Mit dieser Szene beginnt das Buch, in dem Giuseppe Pontiggia die ersten fünfzehn Jahre des Zusammenlebens mit seinem behinderten Sohn Andrea beschreibt.

„Nati due volte“ ist der Titel, es erschien im Jahre 2001, und wurde trotz des „schwierigen“ Themas ein Erfolg. Vielleicht liegt der Erfolg am distanzierten Ton, mit dem der Schriftsteller von behinderten Menschen erzählt, „die nicht darum kämpfen, normal zu werden, sondern sich selbst“, wie es in der Widmung(7) zum Buch steht.

Der Autor hat sich an seine Erfahrungen gehalten, ohne eine Autobiografie zu schreiben: der Schriftsteller wird im Buch ein Lehrer, Andrea ein Junge namens Paolo.

Pontiggia wohnt nahe am Zentrum Mailands zusammen mit seiner Frau, seinem Sohn und 40 000 Büchern. Die Liebe zum Buch erbt der Autor von seinem Vater. Um Zeit für Literatur zu haben, gab er seinen Beruf als Bankkaufmann auf, studierte Philologie(8), wurde Lehrer und schliesslich Schriftsteller.

Frei nach Henning Klüver, *Ein Haus mit Leitern und ein leiterloses Zimmer* (BaZ, 6.03.02)

Vocabolario:

(1)	behindert	disabile
(2)	das Kaufhaus	i grandi magazzini
(3)	die Menschenmenge	la folla
(4)	der Matrose	il marinaio
(5)	der Spastiker	lo spastico
(6)	angestregt	stentato, a
(7)	die Widmung	la dedica
(8)	Philologie	lettere

II – TESTO

Il fratello

La famiglia si difende contro i nemici. Alimenta anzi la percezione del pericolo. [...] Ma poi scopre il nemico in casa. Paolo ha un nemico. Suo fratello.

Alfredo è maggiore di tre anni. Anche lui ora ha un nemico in casa. Prima era l'unigenito, non doveva dividere i genitori con un rivale, suo era il regno.

5 Da che cosa si tradisce? Dal riso. È il riso che rivela gli uomini, non il pianto. Molti sono gli animali che piangono, ma a ridere, che io sappia, sono state solo le scimmie antropoidi. Poi arrivano gli uomini.

Alfredo ride per ragioni spesso incomprensibili. Se suo fratello si stacca dalla parete del corridoio per arrivare all'altra in tre passi, lui ride osservandolo a distanza, accovacciato all'ingresso della sua camera. Quando Paolo piangeva a fatica, con un gemito soffocato, flebile, che gli faceva trattenere il fiato come a noi (è una angoscia che una persona non riesca a piangere), lui rideva con un riso convulso.

10 “Riso nervoso” diceva Franca, rinnovando una espressione imparata probabilmente nell'infanzia. Una volta infatti i nervi erano l'inconscio. [...] Io ho cominciato a sospettare del riso di Alfredo. Rideva quando suo fratello incespicava. “Riso idiota” commentava Franca con una variazione. Ma, al mio sospetto, aggiungeva che tutti ridiamo quando qualcuno cade.

15 “Al cinema” replicavo.

“No, nella realtà. Siamo tutti sadici.”

Questa conclusione, presentata in modo così ecumenico e accattivante, aveva avuto il potere di confondermi. Ma un'altra volta – quando Alfredo aveva riso vedendo il fratello precipitare per una scala – le avevo chiesto: “Perché tu non ridi?”. Questa obiezione aveva sconcertato lei. Si era rifugiata, per difendere Alfredo, dietro l'alibi che riserviamo ai giovani quando ci feriscono e cioè che sono giovani.

20 lo però avevo continuato a pensarci. Uno può non preoccuparsi di una piccola catastrofe. Può rimanere indifferente. Ma se ride? Riso nervoso? Riso idiota? No, riso di felicità. Si ride al cinema se l'arrogante scivola, se il tiranno si accascia, se il malvagio soccombe. Era questa la chiave di tutto: il nemico cade.

Il nemico di Alfredo era suo fratello e, quando lo vedeva in difficoltà, ne traeva un effimero quanto sterile refrigerio. Rideva più spesso di prima e tradiva una sinistra euforia, una allegria amara. Paolo si accaniva in un'impresa allora disperante, allacciarsi una scarpa. Solo da due anni vi riesce ed è una delle conquiste indispensabili per parlare di autonomia, almeno secondo un manuale di riabilitazione (non so se essere rassicurato o sconcertato da questo traqu岸do, comunque prezioso per il nostro orgoglio). Lo impedivano non solo l'impaccio delle mani, ma il peso del corpo, che a un certo punto rompeva l'equilibrio e lo faceva precipitare

30 in avanti. Alfredo assisteva rapito a questi vani tentativi e sua madre, entrando una volta nella stanza, lo aveva aggredito: “Non puoi dargli una mano? È tuo fratello!”. “Appunto! Dovrei aiutarlo? Deve imparare da solo!” Infinite sono le ragioni con cui gli altri ci negano l'aiuto, ma la più astuta è che vogliono aiutarci. “Muoviti!” lo aveva assalito Franca, dandogli una spinta con il braccio e facendolo cadere a sua volta.

Dieses Blatt soll zugleich mit der Arbeit abgegeben werden.

35 Mi stupiva non che l'odio fosse nato, ma che persistesse. Ne avevo parlato un giorno con una amica psichiatra e lei aveva sorriso compiaciuta, come se ritrovasse una vecchia conoscenza. Mi era ritornato in mente, non so per quali associazioni, un naturalista avvicinato a un Club Méditerranée che, di fronte a un cervo volante stretto tra le dita aveva avuto un lieve deliquio scientifico, mormorando "*Lucanus cervus*". Anche lei era trasalita. "Caso comune" aveva sospirato (siamo sempre confortati quando troviamo normale l'assurdo. Grazie a questo lo

40 sopportiamo).

"Pura invidia per il fratello minore" aveva spiegato, "coccolato dai genitori e al centro dell'attenzione." "Sì, ma per i suoi problemi." "Che importanza ha?" aveva replicato: "lui ha finito di essere il sole per diventare un satellite. Non potrà mai perdonarglielo. Sono ferite che non si rimarginano".

Non ho mai capito perché nell'inconscio le ferite non si rimarginano. Quasi tutte le ferite si rimarginano, ma

45 nell'inconscio sanguinano tutta la vita. Forse perché sono inconscie, cioè le conoscono tutti tranne l'interessato. Alfredo non si rendeva conto, almeno in apparenza, di odiare Paolo. Una volta gli avevo descritto, con pazienza, la condizione di suo fratello e l'avevo confrontata con la sua. "E allora?" mi aveva chiesto. "E allora devi aiutarlo." "Perché, non lo faccio?" "No, tu fai il contrario." Non dimenticherò mai il suo pianto, prima querulo, poi sempre più alto. Ero riuscito a interromperlo solo scuotendolo. "Ragiona!" gli avevo gridato sul viso. "L'ultima cosa che dovevi

50 dirgli" mi aveva confortato la mia amica. "È solo l'amore che può lenire le ferite. Tu devi amarlo più di prima." Io però lo amavo sempre meno. Era questo che mi preoccupava. Tutto si può comandare tranne ciò che si prova. Eppure gli altri non fanno che suggerirtelo. Costruiscono sistemi coerenti, postulano comportamenti matematici e traggono deduzioni inevitabili. Se ami devi reagire così. Ma io provo cose diverse. Franca se ne stupisce sempre meno, l'altra mi accusa. Quante volte ho finito di reagire come si aspettavano? Certo la mia era una finzione, ma

55 siamo sicuri che il loro teorema fosse rigoroso? [...] Alfredo era stato di colpo spodestato e non sapeva rassegnarsi. Inoltre non provava alcuna simpatia per suo fratello. [...] Capivo quello che provava perché a volte lo provavo anch'io.

Questo me lo faceva apparire estraneo. [...] Io vedevo sul viso di Alfredo una smorfia di disprezzo appena Paolo, ricevendo il pallone di gomma sul petto, cercava di afferrarlo quando non poteva più farlo e il pallone era già

60 rimbalzato sul pavimento. Se la cosa si ripeteva, Alfredo rideva. Ecco la differenza tra me e lui. Io ero esasperato, lui soddisfatto (non ci mancano mai i confronti a nostro favore). Ma Paolo, in mezzo a noi due, a volte non resisteva e cominciava a piangere con le mani aggrappate al pavimento, come se anche questo dovesse sfuggirgli.

(tratto da: Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 64-69. Testo abbreviato).

65

Vocabolario al testo italiano

riga

3	l'unigenito	il figlio unico
8	accovacciato	seduto per terra
9	il gemito soffocato, flebile il fiato	das unterdrückte, schwache Seufzen l'aria che esce dalla bocca
10	convulso	nervoso
13	incespicare	stolpern
19	sconcertare	disorientare
23	accasciarsi soccombere	piegarsi morire
24-5	trarre refrigerio	Trost empfinden
24	effimero	piccolo
25	accanirsi in	sich verbeissen etw. zu tun, mit Hartnäckigkeit an etw. gehen
28	il traguardo	il punto di arrivo
29	l'impaccio	das Hindernis
30	rapito	con grande interesse
31	aggredire	angreifen
32	astuto	furbo
33	assalire	angreifen
34	stupire persistere	sorprendere durare
37	un lieve deliquio trasalire	eine leichte Verwirrung spaventarsi, erschrecken
42	rimarginare	guarire, chiudere
47	querulo	jammernd
49	lenire	lindern
51	postulare	chiedere
52	trarre deduzioni	Schlussfolgerungen ziehen
53	una finzione	un'idea
54	il teorema rigoroso spodestato	die schlüssige Überlegung entthront
57	la smorfia	die Grimasse
58	afferrare	prendere
59	esasperato	disperato, verzweifelt
61	aggrappare	tenere, stringere

III – DOMANDE E COMMENTO

Risponda in frasi complete senza copiare il testo di Pontiggia.

1. Qual è l'atteggiamento di Alfredo di fronte a suo fratello Paolo? (2p.)
2. Alfredo ride di suo fratello Paolo.
 - a) In quali occasioni? Ne citi due. (1p.)
 - b) Che cosa rivela questo suo ridere? (2p.)
3. Il narratore chiede alla moglie "Perché tu non ridi?" (righe 19-20).
 - a) Per quale motivo? (1p.)
 - b) Come reagisce la moglie? Commenti la Sua risposta (2p.)
4.
 - a) Quale impresa, per noi semplice, riesce a conquistare solo con fatica Paolo? (1p.)
 - b) Quale difficoltà incontra? (1p.)
5. Spieghi la frase: "Siamo sempre confortati quando troviamo normale l'assurdo. Grazie a questo lo sopportiamo." (righe 38-39) (2p.)
6. Perché Alfredo piange quando suo padre parla con lui? (riga 47) Citi almeno due ragioni. (2p.)
7. Qual è l'atteggiamento del narratore di fronte al suo figlio primogenito Alfredo? (2p.)
8. Scelga uno degli argomenti e sviluppi le Sue idee (200-250 parole). (6p.)
 - a) Il titolo del libro di Pontiggia è "Nati due volte". Riesce ad immaginare perché l'autore abbia dato questo titolo al suo libro?
 - b) Presenti il padre di Paolo a una persona che non lo conosce.
 - c) Descriva e commenti gli atteggiamenti della gente di fronte ai disabili.